

Artur Zmijewski (Varsavia, Polonia, 1966)

Democracies, 2009

video, colore, suono, 146'

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

I venti brevi filmati di *Democracies* esplorano la complessità dei sentimenti nazionalistici che emergono durante le occasioni di aggregazione collettiva. Per due anni, Artur Zmijewski ha viaggiato per l'Europa e ha documentato con l'occhio di reporter una varietà di manifestazioni pubbliche, dalla dimostrazione politica alla rievocazione storica, fino all'aggregazione spontanea in occasione di un evento sportivo. L'intenzione dell'artista era quella di offrire uno sguardo ravvicinato sull'ambivalente concetto di democrazia. L'espressione di partecipazione democratica viene intesa, infatti, come una forma di rivendicazione identitaria trasversale che accomuna ideologie spesso in contrasto tra loro. Zmijewski non è interessato a esprimere giudizi sulla validità di una causa, ma vuole analizzare le motivazioni che spingono le persone a discutere, mostrare pubblicamente i loro bisogni, le loro richieste e opinioni, e a difenderle con la loro stessa presenza, con i propri corpi.

Artur Zmijewski (Varsavia, Poland, 1966)

Democracies, 2009

video, colour, sound, 146'

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

The video installation *Democracies* explores the complexity of nationalist feelings that can arise during social gatherings. For two years, Artur Zmijewski traveled throughout Europe, documenting as a reporter different public occasions, from political demonstrations to historical commemorations, up to spontaneous gatherings for a sport event. The artist aimed to offer an insight into the ambivalent notion of democracy. In this context, the expression of democratic participation is seen as a form of identity claim that equates even conflicting ideologies. Zmijewski is not interested in the rightness or justice of the cause but more in this inner drive that moves people to debate, to publicly show their own needs, demands, requests, opinions and to defend them with their own presence.

Documentary list:

01. 10th Manifesta, feminist demonstration and counter-demonstration, 8.03.2009 Warsaw, Poland
02. 60th Anniversary of Nakba, 15.05.2008, Ramallah, West Bank
03. Anti-NATO protests held on 60th Anniversary of the forming of the alliance, 4.04.2009 Strasburg, France
04. Blockade of the "apartheid road", 4.01.2008, Israel
05. Demonstration of the supporters of the anti-abortion law, 27.03.2007, Warsaw, Poland
06. Demonstration of the Solidarity Trades Union, 29.08.2008, Warsaw, Poland
07. Demonstration against the Israeli attack on the Gaza strip and counterdemonstration, 3.01.2009, Tel Aviv, Israel
08. The feast of the Polish Army and a military parade, 15.08.2008, Warszawa
09. Funeral ceremony devoted to the casualties of Tim Kretschmer shot in the school in Albertville, 21.03.2009 Winnenden, Germany
10. The funeral of Jörg Haider leader of the extreme right-wing party BZÖ boss of the Kärnten regional council, 16.10.2008 Vienna, Austria; 18.10.2008 Klagenfurt, Austria
11. The funeral of Zbigniew Religa surgeon, cardiologist and transplantologist Polish Minister of Health 13.03.2009, Warsaw, Poland
12. Labour Day, 1.05.2008, Berlin, Germany
13. Reading of the letter of the Polish episcopacy about artificial fertilization, 28.12.2008, St.Stanislaw Kostka Church, Warsaw, Poland
14. Live broadcasting of Germany against Turkey football match in the half-final of European Championship, 25.06.2008 Berlin, Germany
15. Loyalists' Parade - 399th Anniversary of the Battle of Boyne 12.07.2008, Belfast, North Ireland
16. Weekly protest against Israeli occupation, 30.05.2008, Bil'in, West Bank
17. Weekly women's protest against Israeli occupation, 9.01.2009 Jerusalem, Israel
18. Re-enactment of the Warsaw Uprising (1944) Battle of the Mokotow district, 26.07.2008, Warsaw, Poland
19. Re-enactment of one of the first battles of the Warsaw Uprising (1944) in the Zoliborz district, 26.07.2008, Warsaw, Poland
20. Way of Cross for the working people, 3.04.2009, Warsaw, Poland

Sara Leghissa (Milano, 1984)

Fake Uniforms (per agire invisibilmente sotto gli occhi di tuttə), 2021

Stampa su carta blue back, dimensioni variabili

Courtesy l'artista

Fake Uniforms (per agire invisibilmente sotto gli occhi di tuttə) è una pratica di affissione di manifesti nello spazio pubblico. Il contenuto tratta di come alcune pratiche illegali siano parte della nostra vita quotidiana e di come alcuni corpi siano invisibilizzati, a seconda del luogo in cui ci troviamo, del contesto storico e del privilegio che incorporiamo. Partendo dalla condivisione di esperienze personali con persone le cui traiettorie di vita si riferiscono al tema trattato, l'azione diffonde le loro parole nello spazio pubblico.

L'installazione qui presentata è stata prodotta a seguito di un invito della Fondazione Lazzaretto. Sara Leghissa, insieme a Maddalena Fragnito, ha incontrato alcune studente delle scuole superiori di Milano, per parlare di come hanno vissuto la didattica a distanza (DAD) durante i mesi di pandemia. Dalla solitudine alla costruzione di nuove reti, dallo stigma sociale alla responsabilizzazione collettiva, dalla negazione del diritto all'istruzione alla costruzione di lotte per trasformare la scuola. Le frasi raccolte durante il percorso sono state riprodotte su manifesti in formato A0, rendendo visibile la polifonia di esperienze dellə studentə.

Sara Leghissa (Milan, 1984)

Fake Uniforms (per agire invisibilmente sotto gli occhi di tuttə), 2021

Print on blue back paper, variable dimensions

Courtesy the artist

Fake Uniforms (to act invisibly under everyone's eyes) is a practice of sticking posters in public space. The content deals with how some illegal practices are part of our daily lives and how some bodies are invisible, depending on where we are, the historical context and the privilege we incorporate. Starting from the sharing of personal experiences with people whose life trajectories relate to the topic, the action spreads their words in the public space.

The installation presented here was produced following an invitation from the Fondazione Lazzaretto. Sara Leghissa, together with Maddalena Fragnito, met some students from high schools in Milan, to talk about how they experienced distance learning (DAD) during the months of the pandemic. From solitude to the construction of new networks, from social stigma to collective responsibility, from the denial of the right to education to the construction of struggles to transform the school. The sentences collected along the way were reproduced on AO posters, making the polyphony of the student's experiences visible.

Sandra Mujinga

(Repubblica Democratica del Congo, 1989)

Touch-Face 1 - 3, 2018

Pelle PU rivestita, poliestere, tessuto lycra, tessuto riflettente,
270 x 60 x 30 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Touch-Face 1 - 3 sono tre sculture di larga scala, presenze spettrali e intimidatorie che sembrano sorvegliare lo spazio. I volti dei tre soggetti anonimi sono coperti da lunghe felpe con cappuccio, un capo di abbigliamento usato dalla polizia per la profilazione razziale, ma anche un simbolo delle proteste nelle strade. Le loro fisiologie e il titolo si ispirano agli elefanti e alla loro abitudine di toccarsi la faccia con la proboscide, un movimento che risulta avere il solo scopo di fornire una sensazione piacevole all'animale.

Con le sue sculture e installazioni Mujinga propone l'invisibilità come strategia di sopravvivenza e come strumento concettuale per osservare criticamente la nostra realtà politica: uno spazio per interrogare i concetti di identità e auto-rappresentazione e per sottrarsi alla sorveglianza fisica e digitale. Unendo tecniche di *camouflage* animale e di resistenza urbana, Mujinga riflette sull'oscurità come dimensione per l'azione collettiva.

Sandra Mujinga

(Repubblica Democratica del Congo, 1989)

Touch-Face 1 - 3, 2018

Coated PU leather, polyester, lycra fabric, reflector fabric,
270 x 60 x 30 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Sandra Mujinga's 3 *Touch-Face* sculptures are ghostly and intimidating presences, seemingly guarding the space. The faces of the sculptures are covered by prolonged hoodies, an item of clothing used by police for racial profiling, but also a symbol of protest. Their physiologies and the title are inspired by elephants' habit of touching their faces with their trunks, a motion that serves no immediate purpose other than providing the animal with a pleasant sensation.

With her sculptures and installations, Mujinga proposes invisibility as a survival strategy and a conceptual tool to critically observe our political reality: a space to question the concepts of identity and self-representation, and to escape physical and digital surveillance. Combining techniques of animal *camouflage* and urban resistance, Mujinga reflects on darkness as a dimension for collective action.

Arthur Jafa (Stati Uniti, 1960)

Black Flag 1, 2017

Arazzo, 2 elementi, 259 x 411 cm - 130 x 254cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

L'installazione *Black Flag 1* è costituita da due bandiere, entrambe modificate in colori scuri: la bandiera degli Stati Confederati d'America, sospesa in primo piano, e la bandiera degli Stati Uniti d'America, nascosta all'ombra della prima.

La bandiera confederata è considerata un simbolo di divisione razziale negli Stati Uniti. Entrò in uso per la prima volta durante la guerra civile americana, dal 1861-1865, che fu scatenata dalla prospettiva di abolizione della schiavitù. Sette stati del sud si ribellarono alla legislazione antischiavista del presidente Abraham Lincoln e dichiararono il ritiro dagli Stati Uniti. La bandiera confederata fu usata per la prima volta come bandiera di battaglia dall'esercito della Virginia del Nord, e anche se non adottata ufficialmente, divenne il vessillo degli Stati Confederati d'America.

Da allora la bandiera ha mantenuto una specifica simbologia: venne sventolata dai militanti sudisti durante la seconda guerra mondiale e adottata dal Ku Klux Klan mentre emergeva il movimento per i diritti civili degli anni '50 e '60. Oggi, la bandiera è un simbolo della schiavitù, dell'odio e della supremazia bianca. Con *Black Flag 1* Jafa si appropria della bandiera confederata a 13 stelle e la riproduce con un tessuto nero cucito a mano, il suo materiale e la sua immagine vengono contaminati dalla *Blackness* contro cui storicamente la bandiera si erge.

Arthur Jafa (United States, 1960)

Black Flag 1, 2017

Tapestry, 2 elements, 259 x 411 cm - 130 x 254cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

The Black Flag 1 installation consists of two flags, both modified in dark colours: the flag of the Confederate States of America, suspended in the foreground, and the flag of the United States of America, hidden in the shadow of the former.

The confederate flag is widely considered a symbol of racial division in America. It first came into use during the American Civil War, from 1861–1865, which was triggered by the subject of slavery. Seven southern US states rebelled over President Abraham Lincoln's anti-slavery legislation and declared withdrawal from the United States. The confederate flag was first used as the battle flag by the army of Northern Virginia, and although not officially adopted by them, it came to represent the Confederate States of America, or the dissenting states of the American South.

The flag has since maintained its charged history, being flown by Southern militants during the Second World War and adopted by the Ku Klux Klan during the Civil Rights Movement of the 1950s and 60s. Today, the flag is a representation of slavery, hatred and White supremacy. Jafa has appropriated the 13-star saltire confederate flag and rendered it in black, hand-sewn fabric, its material and image becoming embedded with the 'Blackness' it is symbolically and historically against.

Muna Mussie (Eritrea, 1978)

Oblío, 2021

Video

Courtesy the artist

Oblío è composto da un'installazione e una performance di Muna Mussie, realizzate dal 6 al 10 ottobre 2021 a Torino, al Parco del Valentino, nel contesto della mostra diffusa *Memory Matters*. Presentata qui all'interno della mostra collettiva *Qualcosa nell'aria*, l'opera riprende forma attraverso la documentazione video di quei giorni.

Oblío è stato un "monumento" temporaneo e una performance realizzata in collaborazione con l'Associazione Donne Africa Subsahariana e II Generazione. L'opera riflette sulle dimensioni attiva e passiva della cancellazione storica, concentrandosi sulla capacità di ogni individuo di agire sulla propria realtà e sulla storia, attraverso azioni di creazione e rimozione, riempimento e svuotamento. Un rifugio provvisorio, costituito da un ponteggio, occupa la terrazza panoramica sopraelevata del Parco Caduti dei Lager Nazisti. Visto da quel luogo, il palco temporaneo interrompe la veduta sul Castello di Valentino. Un tessuto semitrasparente avvolge la struttura e le performer. L'installazione è attivata attraverso un processo collettivo di ricamo e poi di disfaccimento della parola "OBLIO". La sagoma del Castello, riprodotta sul fronte della struttura, dialoga con l'antica residenza sabauda sull'altra sponda del Po: mette in discussione, sul piano visivo, i concetti di monumentalità e di celebrazione, le idee di visibile e permanente e di ciò che è invece effimero. *Oblío* è un anti-monumento temporaneo, un rito collettivo di costruzione e decostruzione dei vuoti della memoria pubblica e privata che passa per la riappropriazione dello spazio pubblico.

Muna Mussie (Eritrea, 1978)

Oblío, 2021

Video

Courtesy the artist

Oblío (oblivion) consists of an installation and a performance by *Muna Mussie*, realised from 6 to 10 October 2021 in Turin, at the Parco del Valentino, in the context of the exhibition *Memory Matters*. Presented here as part of the group show *Qualcosa nell'aria (Something in the air)*, the work takes shape again through the video documentation of those days.

The work has been a temporary "monument" and a performance realised in collaboration with the Sub-Saharan Africa Women's Association and Second Generation. *Oblío* reflects on the active and passive dimensions of historical erasure, focusing on the capacity of everyone to act on their own reality and history, through actions of creation and removal, filling and emptying. A temporary shelter, consisting of a scaffold, occupies the elevated viewing terrace of the Parco Caduti dei Lager Nazisti. Seen from there, the temporary stage interrupts the view of Valentino Castle. A semi-transparent fabric envelops the structure and the performers. The installation is activated through a collective process of embroidery and then unravelling of the word "OBLIO". The silhouette of the Castle, reproduced on the front of the structure, dialogues with the ancient Savoy residence on the other side of the Po: it questions, on a visual level, the concepts of monumentality and celebration, the ideas of what is visible and permanent and what is instead ephemeral. *Oblío* is a temporary anti-monument, a collective rite of construction and deconstruction of the voids of public and private memory that passes through the re-appropriation of public space.

Marwa Arsanios (Stati Uniti, 1978)

Who is Afraid of Ideology? (Part 3)

Micro Resistances, 2020

Video, colore, suono, ca. 30'

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Ecofemminismo, proprietà, collettività e resistenza sono le tematiche che definiscono il terreno comune della trilogia cinematografica *Who Is Afraid of Ideology?*. Un percorso intersezionale che racconta le lotte condotte da gruppi di donne per la rivendicazione del diritto all'autonomia e alla terra in luoghi come Siria e Sud America. Il terzo capitolo, *Micro Resistances* ambientato a Tolima, in Colombia, documenta le azioni di attivismo ecofemminista per preservare le conoscenze ancestrali delle comunità indigene riguardo alla coltivazione e alla protezione dei semi autoctoni, la cui coltivazione rischia di estinguersi a causa delle pratiche estrattiviste di società internazionali. L'elemento del seme è il cuore pulsante attorno al quale ruota e si intrecciano i racconti e le testimonianze del film. Emergono le questioni della proprietà della terra, della condivisione delle risorse naturali, degli spostamenti forzati e degli omicidi che evocano lo sfruttamento e la violenza a cui sono stati sottoposti gli abitanti di questa regione.

Marwa Arsanios (United States, 1978)

Who is Afraid of Ideology? (Part 3)

Micro Resistances, 2020

Video, colour, sound, ca. 30

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Ecofeminism, property, collectivity and resistance are the themes that define the common ground of the film trilogy *Who Is Afraid of Ideology?* An intersectional journey that recounts the struggles led by groups of women to claim the right to autonomy and land in places like Syria and South America. The third chapter, *Micro Resistances* set in Tolima, Colombia, documents the actions of ecofeminist activism to preserve the ancestral knowledge of indigenous communities regarding the cultivation and protection of native seeds, whose cultivation is at risk of extinction due to the extractive practices of international corporations. The element of the seed is the beating heart around which the film's stories and testimonies revolve and intertwine. Issues of land ownership, sharing of natural resources, forced displacement and murder emerge, evoking the exploitation and violence to which the inhabitants of this region have been subjected.

Ghita Skali (Marocco, 1992)

Ali Baba Express: Episode 5, 2022

Foglie di verbena, guanti monouso, dispenser, borse

Courtesy l'artista

Ali Baba Express: Episode 5 mette in luce un'economia di trasporto di beni di prima necessità non convenzionale che collega il Marocco alle principali città in Europa. Un circuito al di fuori dei sistemi di controllo del traffico commerciale di scambio e transazione di prodotti locali - come tè, marmellata e carne secca - che si costruisce attraverso uno scambio informale di numeri di telefono e passaparola tra corrieri e venditori parte della diaspora marocchina. L'opera prende forma nello spazio come una scorta di foglie di verbena che cambia nel tempo, a seconda della quantità che viene portata via dal pubblico e dal numero di consegne. Riappropriandosi di uno stereotipo della cultura araba l'artista sceglie come titolo dell'opera un adattamento del nome del famoso sito e-commerce cinese, per descrivere un sistema di domanda ed offerta alternativo incentrato sulle relazioni personali e memoria locale e gusto. *Ali Baba Express: Episode 5* è un esempio di come la pratica di Ghita Skali indaga questioni sociopolitiche, analizzando anche il tessuto di relazioni culturali ed economiche che le produce.

Ghita Skali (Marocco, 1992)

Ali Baba Express: Episode 5, 2022

Verbena leaves, disposable gloves, dispensers, bags

Courtesy the artist

Ali Baba Express: Episode 5 sheds light on an unconventional economy of transporting basic necessities between Morocco and major cities in Europe. A circuit outside the commercial traffic control systems of exchange and transaction of local products such as tea, jam and dried meat; which is built through an informal exchange of phone numbers and word of mouth between couriers and sellers part of the Moroccan diaspora. The work takes shape in space as a stockpile of verbena leaves that changes over time, depending on the amount that is taken away by the public and the deliveries. Reappropriating a stereotype of Arab culture, the artist chooses as the title of the work an adaptation of the name of the famous Chinese e-commerce site, to describe an alternative system of supply and demand centred on personal relationships and local memory and taste. *Ali Baba Express: Episode 5* is an example of how Ghita Skali's practice investigates socio-political issues, while also observing the fabric of cultural and economic relations behind it.

Andreas Gursky (Germania, 1955)

Pyongyang II, 2007

Stampa cromogenica digitale, dittico,
206.7 x 258.7 cm ognuno

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Pyongyang II è l'unico dittico di una serie di cinque fotografie prodotte dal fotografo Andreas Gursky dopo il suo viaggio in Corea del Nord nel 2007 per documentare Arirang, uno dei più grandi eventi di partecipazione di massa del mondo. Progettato per celebrare le prodezze sportive e culturali della Repubblica Democratica Popolare di Corea, l'evento è uno spettacolo umano di acrobati e ballerini su uno sfondo mutevole di immagini di propaganda segno della felicità del popolo e dell'amore per il loro paese. Le immagini delle colombe e delle pistole che appaiono nella parte superiore delle fotografie di Gursky sono prodotte da migliaia di piccoli pezzi di carta colorata che sono tenuti in alto dai circa 30.000 scolari che partecipano al festival mentre l'esercito nordcoreano sfila in una coreografia geometrica e cromatica attentamente studiata. Dalla sua posizione in alto, Gursky cattura perfettamente le contraddizioni intrinseche che circondano l'evento, vale a dire la bellezza incantata dell'esecuzione dell'evento, ma anche il totalitarismo del regime dietro di esso. In queste due fotografie, Gursky enfatizza i simboli giustapposti di pace e guerra attraverso la fusione delle tecniche fotografiche tradizionali e la manipolazione dell'immagine contemporanea.

Andreas Gursky (Germany, 1955)

Pyongyang II, 2007

Digital chromogenic print, diptych,
206.7 x 258.7 cm each

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Pyongyang II is the only diptych in a series of five photographs produced by photographer Andreas Gursky after his trip to North Korea in 2007 to document Arirang, one of the world's largest mass participation event. Designed to celebrate the sporting and cultural prowess of the Democratic People's Republic of Korea, the event is a human spectacle of acrobats and dancers against a shifting backdrop of propaganda images signifying the people's happiness and love for their country. The images of doves and guns that appear at the top of Gursky's photographs are produced from thousands of small pieces of coloured paper that are held aloft by the approximately 30,000 schoolchildren attending the festival as the North Korean army parades in a carefully designed geometric and chromatic choreography. From his high position, Gursky perfectly captures the inherent contradictions surrounding the event, namely the enchanting beauty of the event's execution, but also the totalitarianism of the regime behind it. In these two photographs, Gursky emphasises the juxtaposed symbols of peace and war through the fusion of traditional photographic techniques and contemporary image manipulation.

Rory Pilgrim (Regno Unito, 1988)

The Undercurrent, 2019

HD Film, 50', colore, suono

Courtesy l'artista

Il lungometraggio *The Undercurrent* è un assemblaggio poetico di immagini, voci e musica che affronta il tema della crisi climatica su una scala profondamente intima e personale. Girato a Boise, città dell'Idaho negli Stati Uniti, l'artista segue una comunità di dieci giovani attiviste della città e dell'area circostante. Il gruppo vive insieme in una casa dove esplora, attraverso la condivisione di idee e pensieri, come la questione climatica si interconnette con ogni singolo aspetto della loro vita: famiglia, amicizia, identità religiosa, lotta per l'uguaglianza di genere e il bisogno umano di un senso di appartenenza. La colonna sonora del film è costituita da una partitura originale composta da Pilgrim con musiciste di Boise e si inserisce nelle narrazioni delle dieci protagoniste come mezzo di indagine personale e collettiva per articolare e superare i momenti di crisi. *The Undercurrent* è il primo capitolo di un più ampio insieme di lavori che l'artista sta portando avanti per documentare le azioni di attivismo per affrontare la crisi climatica, usando il film come mezzo non per registrare o documentare il senso di perdita e alienazione ma come agente per controllarlo.

Rory Pilgrim (United Kingdom, 1988)

The Undercurrent, 2019

HD Film, 50', colour, sound

Courtesy the artist

The film *The Undercurrent* is a poetic assemblage of images, voices and music that addresses the climate crisis on a deeply intimate and personal scale. Filmed in Boise, a city in Idaho in the United States, the artist follows a community of ten young activists from the city and surrounding area. The group lives together in a house where they explore, through the sharing of ideas and thoughts, how the climate issue interconnects with every single aspect of their lives: family, friendship, religious identity, the struggle for gender equality and the human need for a sense of belonging. The film's soundtrack consists of an original score composed by Pilgrim with Boise musicians and is embedded in the narratives of the ten protagonists as a means of personal and collective enquiry to articulate and overcome moments of crisis. *The Undercurrent* is the first chapter in a larger body of work the artist is pursuing to document activist actions to address the climate crisis, using film as a medium not to record or document the sense of loss and alienation but as an agent to control it.

Eclectic Electric Collective / Tools for Action

Composto da: Jakub Simcik, Artúr van Balen, Sarah Drain in collaborazione con artiste dalla Germania e attiviste dal Messico. Germania: Organ Kritische Kunst / Pablo Herman, Juan-Pablo Arce, Marcelo Arteaga, Erika Ceruzzi, Juan-Pablo Diaz, Alexander Dunst, Armando Gomez, Csilla Hodi, Rafael Ibarra, Alex Misick, Hanna Moik, Maria Nuebling, Gábor Pinter, Heather Purcell, Ricardo Ramirez, Melanie Schlachter, Anton Theileis, Jakub Theileis, Betti Tóth, Latefa Wiersch. In Messico: antic@p / Marea Creciente, Miriam Buyer, Christian Guerrero

El Martillo, Berlin - Cancún, 2010

Scultura gonfiabile (riproduzione in scala 4:3),
Foglio isolante, ventilatore/compressore
800 x 600 x 85 cm

Courtesy Tools for Action Foundation

El Martillo è il primo gonfiabile realizzato da Eclectic Electric Collective, collettivo artistico fondato nel 2008 da Jakub Simcik and Artúr van Balen, adesso attivo con il nome di Tools for Action, per supportare le azioni di protesta del 2010 al vertice delle Nazioni Unite sul clima a Cancún, in Messico. Ispirato alla citazione anonima "L'arte non è uno specchio della società, ma un martello con cui modellarla" il collettivo ha costruito un martello gonfiabile in lamina d'argento, durante un workshop partecipativo di dieci giorni con lo scopo di creare un'opera collettiva a favore della giustizia climatica. Il gonfiabile è stato piegato in una valigia e spedito da Berlino a Città del Messico a un gruppo di attiviste messicane che protestavano contro le politiche per il cambiamento climatico promosse della Conferenza sul clima delle Nazioni Unite a Cancun.

Eclectic Electric Collective / Tools for Action

Consists of: Jakub Simcik, Artúr van Balen, Sarah Drain in collaboration with artists from Germany and activists from Mexico. Germany: Organ Kritische Kunst / Pablo Herman, Juan-Pablo Arce, Marcelo Arteaga, Erika Ceruzzi, Juan-Pablo Diaz, Alexander Dunst, Armando Gomez, Csilla Hodi, Rafael Ibarra, Alex Misick, Hanna Moik, Maria Nuebling, Gábor Pinter, Heather Purcell, Ricardo Ramirez, Melanie Schlachter, Anton Theileis, Jakub Theileis, Betti Tóth, Latefa Wiersch. In Mexico antic@p / Marea Creciente, Miriam Buyer, Christian Guerrero

El Martillo, Berlin - Cancún, 2010

Inflatable sculpture (reproduction scale 4:3), insulation foil, blower 800 x 600 x 85 cm

Courtesy Tools for Action Foundation

El Martillo is the first inflatable created by Eclectic Electric Collective, an art collective founded in 2008 by Jakub Simcik and Artúr van Balen, now active under the name Tools for Action, to support the 2010 protest actions at the United Nations Climate Summit in Cancún, Mexico. Inspired by the anonymous quote "Art is not a mirror of society, but a hammer with which to shape it", the collective built an inflatable silver foil hammer during a ten-day participatory workshop with the aim of creating a collective work for climate justice. The inflatable was folded into a suitcase and sent from Berlin to Mexico City to a group of Mexican activists protesting against the climate change policies promoted by the UN Climate Conference in Cancun.

Eclectic Electric Collective / Tools for Action

Red Line Barricade Paris, 2015

Video HD, found footage 1:10 min

Montaggio di Artúr van Balen 2022

Tools for Action

Red Line Barricade Paris, 2015

Artúr van Balen, Katherine Ball, Jakub Simcik,
Tom O'Sullivan in collaborazione con Laboratory
of Insurrectionary Imagination.

Film di Jakub Simcik | Montaggio di Artúr van Balen

Video HD, 1:12 min

Fabriqué à Paris

Poster A1

Courtesy Tools for Action Foundation

Tools for Action è un gruppo multidisciplinare di arte e attivismo, nato in collaborazione con il movimento per la giustizia climatica. Iniziato da Artúr van Balen, Tools for Action offre workshop per la creazione di strumenti tattici per l'azione pubblica partecipativa, spesso attingendo alle qualità paradossali degli oggetti gonfiabili: la loro mobilità simultanea, le dimensioni impressionanti e la fragilità.

Il video *El Martillo* è un montaggio di varie riprese di media internazionali e documenta la breve vita del martello gonfiabile nel momento in cui il gruppo di attivisti si avvicina alle recinzioni del complesso congressuale, trasportando la scultura gonfiabile. La pratica partecipativa e collaborativa di Eclectic Electric Collective ribalta l'uso tradizionale del gonfiabile associato alla comunicazione autoritaria e commerciale per trasformarlo in uno strumento ludico e interattivo all'interno del contesto della protesta.

Il video *Red Line Barricade Paris*, documenta l'azione avvenuta a Parigi nel 2015 attraverso l'impiego di un nuovo tipo di barricata durante la Conferenza delle Nazioni Unite sul Climate Change: cubi leggeri gonfiabili ideali per bloccare le strade, proteggere da scontri con la polizia e trasformare una strada in un parco giochi. Sulla scia degli attacchi terroristici al Bataclan, lo stato francese ha instaurato uno stato di emergenza dichiarando ogni forma di politica illegale. L'assemblea ha avuto luogo nonostante il divieto di protesta. In risposta, Tools for Action ha inviato manuali di barricate open source in tutto il mondo, invitando a forme di azione decentralizzate.

Eclectic Electric Collective / Tools for Action

Red Line Barricade Paris, 2015

Video HD, found footage 1:10 min

Edit Artúr van Balen 2022

Tools for Action

Red Line Barricade Paris, 2015

Artúr van Balen, Katherine Ball, Jakub Simcik,

Tom O'Sullivan in collaboration with

Laboratory of Insurrectionary Imagination.

Filmed by Jakub Simcik | Edit by Artúr van Balen

Fabriqué à Paris

Poster A1

Courtesy Tools for Action Foundation

Tools for Action is a multidisciplinary art and activist group, born in collaboration with the climate justice movement. Initiated by Artúr van Balen, Tools for Action gives skill share workshops in the creation of tactical tools for public participatory action, often drawing on the paradoxical qualities of inflatable objects: their simultaneous mobility, impressive size, and fragility.

The video *El Martillo* is a montage of various international media footage and documents the short life of the inflatable hammer as the group of activists approaches the fences of the congress complex, carrying the inflatable sculpture. Eclectic Electric Collective's participatory and collaborative practice overturns the traditional use of the inflatable associated with authoritarian and commercial communication to transform it into a playful and interactive tool within the context of protest.

The video *Red Line Barricade Paris*, made in 2015 in Paris during the U.N. Climate

Change Conference, portrays a new type of barricade: inflatable lightweight cubes ideal to blockade streets, protect against police confrontation and turn a street into a playground. In the wake of the Bataclan terrorist

attacks, the French state installed a state of emergency declaring all forms of political gathering illegal. The assembly took place despite a ban on protest. In response Tools for Action sent open-source barricade manuals around the globe calling for decentralised forms of action.

Carolina Caycedo (Regno Unito, 1978)

Care Report, 2022

Stampa fotografica ecosolvet su vinile polimerico

14 m x 2.4 m

Courtesy l'artista

L'opera *Care Report* è un ritratto collettivo di trentacinque movimenti ecofemministi di tutto il mondo, gruppi impegnati nella protezione della propria comunità e dell'ambiente attraverso pratiche di attivismo e militanza. L'attività di cura promossa nei movimenti di donne di differenti generazioni e contesti geografici entra nella sfera pubblica come azione diretta a difesa dei diritti umani e ambientali, come dei beni comuni naturali: acqua, terra, aria. La pratica artistica di Caycedo mira alla costruzione di una memoria storica ambientale come elemento fondamentale per interrompere la ripetizione della violenza contro entità umane e non umane. Attraverso il suo lavoro Caycedo genera un dibattito sul futuro in relazione ai beni comuni, alla giustizia climatica e alla biodiversità culturale.

Carolina Caycedo (Regno Unito, 1978)

Care Report, 2022

ecosolvet photographic print on polymeric vinyl

14 m x 2.4 m

Courtesy l'artista

Care Report is a collective portrait of thirty-five ecofeminist movements around the world, groups committed to the protection of their communities and the environment through activist and militant practices. The activity of care promoted in the movements by women of different generations and geographical contexts enters the public sphere as direct action in defence of human and environmental rights, as well as of the natural commons: water, earth and air. Caycedo's artistic practice aims at the construction of a historical environmental memory as a fundamental element to interrupt the repetition of violence against human and non-human entities. Through her work Caycedo generates a debate on the future in relation to the commons, climate justice and cultural biodiversity.

Mario Giacomelli (Italia,1925)

Paesaggio, 1977-78

Gelatina bromuro d'argento 40x30 cm

Paesaggio, 1977

Gelatina bromuro d'argento 30x40 cm

Storie di terra, 1984

Gelatina bromuro d'argento 40x30 cm

Paesaggio, 1990

Gelatina bromuro d'argento 40x28 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Nel corso degli anni il fotografo Mario Giacomelli torna più e più volte tra le colline di Montelago e di Vallone e documenta il cambiamento della morfologia del paesaggio collinare marchigiano, il suo deterioramento per i continui cambiamenti delle tecniche agricole. Giacomelli si posiziona spesso in cima a una collina puntando la macchina fotografica verso il basso o alla base verso l'alto, eliminando così l'orizzonte e creando un disorientante patchwork di forme geometriche create dai filari delle coltivazioni e dai covoni di grano. Le arature erano spesso realizzate dai contadini su precise indicazioni dell'artista, ai fini dello scatto. Nelle immagini, i solchi nel terreno si trasformano in motivi grafici, in disegni artificiali intervallati dalle macchie e dai puntinati delle chiome degli alberi, da slittamenti, protuberanze, differenze di livello della superficie. Lo sviluppo del negativo, l'uso di carta ad alto contrasto e le manipolazioni in camera oscura creano un nero profondo, che diventa un segno espressivo tagliente per sottolineare in maniera drammatica le cicatrici e le ferite nel paesaggio a causa dell'azione umana.

Mario Giacomelli (Italia,1925)

Paesaggio, 1977-78

Silver bromide gelatin 40x30 cm

Paesaggio, 1977

Silver bromide gelatin 30x40 cm

Storie di terra, 1984

Silver bromide gelatin 40x30 cm

Paesaggio, 1990

Silver bromide gelatin 40x28 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Over the years, photographer Mario Giacomelli returned again and again to the hills of Montelago and Vallone and documented the changing morphology of the Marche's hilly landscape, its deterioration due to constantly changing agricultural techniques. Giacomelli often positioned himself at the top of a hill, pointing the camera downwards or at the base upwards, thus eliminating the horizon and creating a disorienting patchwork of geometric shapes created by the rows of crops and the wheat cairns. The was often made by the farmers according to the artist's precise instructions for the purpose of the photograph. In the images, the furrows in the ground are transformed into graphic motifs, artificial patterns interspersed with the spots and dots of tree foliage, slips, bumps and differences in surface level. The development of the negative, the use of high-contrast paper and manipulations in the darkroom create a deep black, which becomes a sharp expressive mark to dramatically underline the scars and wounds in the landscape caused by human action.

Lista documentari:

01. 10° Manifesta, manifestazione e controdimostrazione femminista, 8.03.2009 Varsavia, Polonia
02. 60° anniversario della Nakba, 15.05.2008, Ramallah, Cisgiordania
03. Proteste anti-NATO nel 60° anniversario della formazione dell'alleanza, 4.04.2009 Strasburgo, Francia
04. Blocco della "strada dell'apartheid", 4.01.2008, Israele
05. Manifestazione dei sostenitori della legge anti-aborto, 27.03.2007, Varsavia, Polonia
06. Manifestazione del sindacato Solidarno , 29.08.2008, Varsavia, Polonia
07. Manifestazione contro l'attacco israeliano alla striscia di Gaza e controdimostrazione, 3.01.2009, Tel Aviv, Israele
08. La festa dell'esercito polacco e parata militare, 15.08.2008, Varsavia
09. Cerimonia funebre dedicata alle vittime di Tim Kretschmer ucciso nella scuola di Albertville, 21.03.2009 Winnenden, Germania
10. Il funerale di Jörg Haider leader del partito di estrema destra BZÖ capo del consiglio regionale di Kärnten, 16.10.2008 Vienna, Austria; 18.10.2008 Klagenfurt, Austria
11. Il funerale di Zbigniew Religa chirurgo, cardiologo e trapiantologo Ministro della Salute polacco 13.03.2009, Varsavia, Polonia
12. Festa del lavoro, 1.05.2008, Berlino, Germania
13. Lettura della lettera dell'episcopato polacco sulla fecondazione artificiale, 28.12.2008, Chiesa di San Stanislaw Kostka, Varsavia, Polonia
14. Trasmissione in diretta della partita di calcio Germania contro Turchia nella semifinale del Campionato Europeo, 25.06.2008 Berlino, Germania
15. Parata dei lealisti - 399° anniversario della battaglia di Boyne 12.07.2008, Belfast, Irlanda del Nord
16. Protesta settimanale contro l'occupazione israeliana, 30.05.2008, Bil'in, Cisgiordania
17. Protesta settimanale delle donne contro l'occupazione israeliana, 9.01.2009 Gerusalemme, Israele
18. Rievocazione della Rivolta di Varsavia (1944) Battaglia del distretto di Mokotow, 26.07.2008, Varsavia, Polonia
19. Rievocazione di una delle prime battaglie della Rivolta di Varsavia (1944) nel distretto di Zoliborz, 26.07.2008, Varsavia, Polonia
20. Via crucis per i lavoratori, 3.04.2009, Varsavia, Polonia 1) 10° Manifesta, manifestazione e controdimostrazione femminista, 8.03.2009 Varsavia, Polo

Alberto Tadiello (Italia, 1983)

25L, 2010

Barre e lamiera di ferro, tubi, compressore d'aria, corno
240 x 250 x 180 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

I fenomeni sonori, il loro studio e la loro trasformazione in effetti visivi e sensoriali, questi sono i temi fondanti del lavoro di Alberto Tadiello, artista ma anche musicista. Questi fenomeni si manifestano sotto forma di vibrazioni e suoni estremamente complessi e plurimi, suoni che non si percepiscono con l'orecchio ma con tutto il corpo: si manifestano come poetiche installazioni visive e allo stesso tempo come oscillazioni, spostamenti d'aria, di energia, percepiti dalle diverse cavità del corpo umano. Il suono diviene nelle sue opere un'esperienza nuova, arricchita, una vibrazione interna al corpo del fruitore, che viene reso consapevole della propria fisicità.

L'interesse di Tadiello si rivolge in questa occasione alle armi acustiche, tema già indagato dalla ricerca bellica del passato ma oggetto anche di sperimentazioni di ultima generazione. Le armi acustiche possono essere fastidiose e creare stordimenti momentanei, ma il loro sviluppo può portare a produrre onde d'urto da 170 decibel capaci di rotture di organi, creazione di cavità in tessuti umani e traumi potenzialmente letali.

Il lavoro in mostra è una struttura che si carica per rilasciare un potente suono. Come proprio del lavoro di Tadiello, il dispositivo non è costituito da sofisticate tecnologie ma assemblato a partire da comuni elementi elettrici e meccanici. L'installazione è composta da un compressore ad aria collegato a due clacson che si azionano appena si dà pressione al sistema. Il suono viene condotto all'interno dei tubi e dell'imbuto finale che aumentano il rumore caricandolo di fruscii. Il boato dura fino al completo esaurimento del serbatoio, sfinendosi lentamente.

Alberto Tadiello (Italy, 1983)

25L, 2010

Bars and iron sheets, pipes, air compressor, horn
240 x 250 x 180 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Sound phenomena, their study and transformation into visual and sensorial effects, these are the fundamental themes of the work of Alberto Tadiello, artist but also musician. These phenomena manifest themselves in the form of vibrations and sounds that are extremely complex and multiple, sounds that are not perceived with the ear but with the whole body: they manifest themselves as poetic visual installations and at the same time as oscillations, movements of air and energy, perceived by the different cavities of the human body. In his works, sound becomes a new, enriched experience, a vibration inside the user's body, who is made aware of his own physicality.

Tadiello's interest on this occasion turns to acoustic weapons, a theme already investigated by war research in the past but also the subject of latest-generation experiments. Acoustic weapons may be annoying and create momentary dizziness, but their development can lead to the production of 170 decibel shock waves capable of breaking organs, creating cavities in human tissue and potentially lethal trauma.

The work on display is a structure that charges up to release a powerful sound. As is typical of Tadiello's work, the device is not made of sophisticated technology but assembled from common electrical and mechanical elements. The installation consists of an air compressor connected to two horns that are activated as soon as pressure is applied to the system. The sound is conducted into the pipes and into the final funnel, which increase the noise by loading it with rustling noises. The roar lasts until the tank is completely depleted, slowly dying away.

Natascha Sadr-Haghighian (Iran, 1953)

Passing One Loop Into Another, 2017

Europallet, bobine di garn, piastre con staffe, modello di insetto, animazioni in loop, 170 x 120 x 80 cm

Courtesy l'artista

L'installazione *Passing One Loop Into Another* mette in luce la fragilità della visione antropocentrica del mondo, focalizzandosi sulle intersezioni tra tecnologia e biologia. L'opera si concentra sulla dinamica dell'arrivo in Europa della zanzara tigre. Originaria delle regioni subtropicali del sud-est asiatico, l'insetto viene avvistato per la prima volta in Italia all'inizio degli anni Novanta, momento storico segnato da un significativo aumento del riscaldamento globale e da importanti cambiamenti sulle regolamentazioni doganali del commercio mondiale. Per proteggersi dalla zanzara, viene sviluppata un'inedita alleanza con il nativo *Pippistrellus*, un pipistrello nano che si ciba prevalentemente di questo tipo di insetto. Come in un monumento, l'opera è composta da un modello ingrandito dell'insetto, posizionato in trono su un pallet carico di bobine di lana industriale proveniente da Prato, centro dell'industria tessile globalizzata a nord-ovest di Firenze. Sopra l'insetto, risuonano i richiami di caccia dell'eco localizzazione dei pipistrelli notturni, abbassati a frequenze appena udibili dall'uomo. Prendendo come punto di partenza gli eventi attuali, l'artista rivela le infrastrutture e le complesse interdipendenze tra ordine sociale umano e mondo non umano.

Natascha Sadr-Haghighian (Iran, 1953)

Passing One Loop Into Another, 2017

Euro pallets, garnets, plates with brackets, insect pattern, loop animations, 170 x 120 x 80 cm

Courtesy the artist

The installation *Passing One Loop Into Another* highlights the fragility of the anthropocentric view of the world, focusing on the intersections between technology and biology. The work focuses on the dynamics of the arrival of the tiger mosquito in Europe. Native to the subtropical regions of Southeast Asia, the insect was first sighted in Italy in the early 1990s, a historical moment marked by a significant increase in global warming and important changes in customs regulations for world trade. To protect itself from the mosquito, an unusual alliance is developed with the native *Pippistrellus*, a dwarf bat that feeds mainly on this type of insect. Like a monument, the work consists of an enlarged model of the insect, positioned enthroned on a pallet loaded with spools of industrial wool from Prato, the centre of the globalised textile industry north-west of Florence. Above the insect, the hunting calls of the nocturnal bat echo localization, lowered to frequencies barely audible to humans. Taking current events as his starting point, the artist reveals the infrastructure and complex interdependencies between the human social order and the non-human world.